

La costruzione androcentrica dell'omofobia. Analisi gender-oriented dei meccanismi generativi dell'ostilità verso gay e lesbiche in età adolescenziale / The Androcentric Construction of Homophobia: Gender-oriented Analysis of the Generative Mechanisms of Teenage Hostility towards Gay Men and Lesbians

Sergio Mauceri

Università degli Studi di Roma (Italy)

Abstract

Using the results of a sociological inquiry based on a sample of 920 male and female students at ten Italian institutes of secondary education, the article shows the interconnections between the processes of constructing gender and teenage hostility towards gay men and lesbians. Beginning with operational definitions of gender and homophobic prejudice as multidimensional properties, the gender-oriented analysis reveals a sociological frame in which homophobia figures as an expression of the virilist dispositive and of the connected tendency to accommodate oneself to the normative

pressure of the reference groups and of society as a whole, in terms of masculine domination and heterosexism. Male teenage prejudice appears based on the mechanism of stigmophobia interiorization: the fear of being labelled as homosexual and of being discredited in peer relations. To avoid any risk of oversimplification, the analysis focuses also on the counter-mechanisms that can weaken the connection between masculinity and homophobia.

Keywords: homophobia, gender identity, teenagers, stigmophobia, homophobic bullying.

1. Premessa teorico-metodologica: un'indagine sui processi generativi del pregiudizio omofobico in età adolescenziale

1.1. Il pregiudizio omofobico come forma di normatività sociale? Un disegno di ricerca multilivello e integrato

L'indagine empirica, a carattere sociologico, presa a riferimento in queste pagine costituisce la realizzazione di un progetto di Ateneo della Sapienza Università di Roma (Mauceri 20015a) che ha coinvolto un campione di 920 adolescenti (541 studenti e 377 studentesse), iscritti a dieci Istituti di scuola superiore del territorio romano (5 liceali e 5 tecnici o professionali), con l'obiettivo generale di analizzare i processi di costruzione sociale del pregiudizio omofobico, in riferimento a una fascia di età che abbraccia l'intero arco dell'adolescenza (dai 14 ai 19 anni). La scelta dell'ambito scolastico si raccorda al fatto che esso costituisce lo spazio sociale entro il quale adolescenti gay e lesbiche (o sospettati di esserlo) sono più frequentemente esposti a forme di discriminazione e pregiudizio omofobico (Ilga-Europe e Iglyo 2006; Prati *et al.* 2010; Burgio 2012; Istat 2012), nonché il contesto privilegiato entro il quale i risultati delle ricerche hanno la potenzialità di essere valorizzati al fine di predisporre linee guida scientificamente orientate per interventi educativi volti a prevenire e contrastare le connesse forme di bullismo.

Il pregiudizio, inteso come atteggiamento ostile nei confronti delle minoranze (di potere), ha il proprio fondamento emotivo (e conativo) in quella *distorsione*, situata a livello cognitivo-ideologico che Norbert Elias ha efficacemente denominato *pars pro toto* (1977, 20). Essa consiste nell'attribuire in modo generalizzato al gruppo minoritario le caratteristiche negative, tipiche della sua componente più anomica, e al gruppo egemone i tratti propri dei membri che evidenziano una maggiore conformità alle norme¹. La variabilità nella diffusione di questa forma di distorsione nei diversi segmenti della popolazione globale ha intanto, dal punto di vista strutturalista, determinanti di rilievo nelle specificità culturali proprie dei diversi contesti macro e meso-sociali e più specificatamente nello stato dei diritti riconosciuti ai portatori di tratti stigmatizzanti, per come esso si presenta all'interno delle coordinate socialmente situate TLC (Tempo Luogo Cultura)². A questo riguardo, l'eteronormatività³ dominante nel nostro paese e la connessa omofobia istituzionale⁴, che vede quale espressione privilegiata l'ostruzionismo manifestato dalle élite simboliche nei confronti del riconoscimento dei diritti pro-LGBT, fanno sì che il pregiudizio verso gay e lesbiche non possa essere inteso nel senso patologico che in origine Weinberg (1972) ha attribuito al termine omofobia. Al contrario, il pregiudizio omofobico può essere plausibilmente interpretato come forma di *normatività sociale* (Mauceri e Taddei 2015) che si traduce, tra i portatori di una maggiore disposizione all'ostilità omofobica, in

¹ Si noti che il processo di generalizzazione stereotipica, che è alla base del pregiudizio omofobico, contribuisce peraltro ad annullare il pluralismo dei modi di vivere l'omosessualità che da più parti è stato documentato anche in Italia (Barbagli e Colombo 2007; Bertone 2009; Corbisiero, a cura di, 2013).

² Per questo, la variabilità dell'eteronormatività a livello collettivo e delle connesse forme di pregiudizio omofobico e discriminazione nei diversi strati delle società andrebbero studiate attraverso modelli di spiegazione di medio raggio (Campelli 2004).

³ L'eteronormatività è definibile come la sovrastruttura culturale o, in termini foucaultiani, come il dispositivo di potere che, nel conferire all'eterosessualità il carattere sovrano di monopolio della normalità, legittima culturalmente la negazione, la denigrazione e la stigmatizzazione di ogni forma di comportamento, identità, relazione o comunità che non si conformi precisamente alla norma (etero)sessuale (Pharr 1988; Warner 1993; Herek 2002, 2004; Alden e Parker 2005; Ingraham 2012).

⁴ L'omofobia si situa a livello istituzionale (Blumenfeld 1992) quando l'ostracismo nei confronti di gay e lesbiche sia comunicato, in forma pubblica e/o organizzata, attraverso le pratiche discorsive e di azione messe in atto dalle élite di potere socio-politico-religiose, come nei casi in cui ci si avvalga dei media per divulgare rappresentazioni collettive tese a ridicolizzare e stigmatizzare le persone omosessuali o a incitare all'odio omofobico (*hate speech*), giustificando la mancata intrapresa delle azioni volte a tutelare la parità dei diritti di *cittadinanza sociale* delle popolazioni LGBT in rapporto alla popolazione eterosessuale. È proprio con riferimento a quest'ultimo livello che l'Italia costituisce un'anomalia rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale che si sono mossi nella direzione di garantire alle persone omosessuali condizioni di vita individuale e di coppia più simmetriche.

ultraconformismo ritualistico, piuttosto che in pratiche e atteggiamenti definibili come devianti.

A giustificazione anteriore di questa interpretazione, il riferimento alla serie di ricerche realizzate per identificare i fattori individuali che più frequentemente si associano alla costruzione del pregiudizio omofobico concorre già di per sé ad anticipare e sostenere alcuni dei risultati ottenuti nella nostra indagine, facendo scorgere in filigrana i tratti latenti che in ipotesi giustificano maggiormente la costruzione sociale dell'ostilità individuale verso gay e lesbiche: conservatorismo e limitata capacità riflessiva. A questo proposito, diversi studi (Herek 1988; Britton 1990; Borrillo 2001; Lingardi 2012; Rinaldi 2012), nel ripercorrere le ricerche socio-psico-antropologiche più significative condotte in materia, consentono di prefigurare i fattori che, in maniera più ricorrente, sono risultati associati statisticamente alla formazione del pregiudizio omofobico, indipendentemente dai contesti e dai segmenti delle popolazioni presi a riferimento nelle indagini considerate all'interno delle rassegne compiute:

- *Genere*: una delle associazioni più significative, riscontrate costantemente, è che i soggetti di genere maschile manifestano livelli più elevati di pregiudizio rispetto alle donne.
- *Età ed educazione*: l'incertezza identitaria associata all'età adolescenziale, così come un'età avanzata, accompagnata da un basso livello di scolarizzazione, comportano generalmente una maggiore propensione al pregiudizio omofobico.
- *Religiosità e conservatorismo di genere*: l'omofobia individuale è di solito associata al rispetto dei canonici confini legati ai ruoli di genere che, nella configurazione patriarcale della società, vedono la donna confinata nell'ambito domestico-familiare. A ciò si aggiungono gli effetti determinati dal sentimento religioso che generalmente implica l'accettazione di dottrine e norme improntate alla conservazione di un ordinamento familiare e morale di tipo tradizionale.
- *Autoritarismo*: i portatori di pregiudizio manifestano una maggiore adesione a orientamenti politico-ideologici più conservatori, basati sull'autoritarismo.
- *Similarità percepita e minacciosità dei gay*: i soggetti di genere maschile sono più propensi a discriminare i gay rispetto alle lesbiche perché nei primi avvertono una

maggiore minaccia alla propria identità e alla gerarchizzazione di genere, che vede l'uomo in una posizione dominante.

- *Interazioni con gay e lesbiche*: in linea con l'ipotesi avanzata originariamente dallo psicologo sociale Allport (1954) con riferimento al pregiudizio in generale, maggiori contatti significativi con persone dichiaratamente omosessuali comportano una minore propensione al pregiudizio omofobico.

- *Stato civile*: essere celibi aumenta la propensione alla discriminazione.

- *Area di residenza*: abitare in contesti rurali, o comunque poco urbanizzati, è associato allo sviluppo del pregiudizio.

Se, come è stato argomentato ad esordio del contributo, la diffusione del pregiudizio omofobico rappresenta almeno in parte l'esito di un processo di riproduzione sociale dell'eteronormatività culturale e dell'omofobia istituzionale dominanti, d'altra parte l'intento della presente indagine è precisamente quello di rendere conto della *variabilità* delle rappresentazioni e degli atteggiamenti individuali detenuti dagli adolescenti situati all'interno di medesimi contesti macro-societari, sottraendosi a ogni tentazione di aderire all'assunto, di matrice strutturalista, di isomorfismo tra individuo e società. Piuttosto, il riferimento è alle teorie dell'agire sociale, come quelle che fanno capo a Margaret Archer (1988, 2003), che presuppongono un legame più fluido e bidirezionale tra struttura socio-culturale e azione (e prima ancora disposizioni all'agire). In base a queste, è possibile sostenere che, seppure ciascun essere umano nasca all'interno di un sistema culturale predeterminato che in qualche misura lo condiziona e orienta il suo agire, è altresì da riconoscere che tutti gli individui, in quanto dotati di capacità riflessiva, sono potenzialmente in grado di reagire contro i condizionamenti macro/meso-societari, soprattutto perché inseriti all'interno di percorsi biografici e identitari differenziati. Seguendo questa prospettiva probabilistica, la necessità di identificare empiricamente il ruolo esercitato dai condizionamenti relativi ai contesti macro e meso-sociali di (inter)azione sulla costruzione degli atteggiamenti, così come la tensione a ridimensionare l'atomismo e il microriduzionismo sociologico dell'indagine campionaria, hanno indotto ad utilizzare un approccio multilivello e integrato alla *survey research* (Amis), formalizzato compiutamente proprio nel farsi di questa esperienza di ricerca (Mauceri 2012, 2013, 2015b; Gobo e Mauceri 2014). Consapevoli di quanto, nella

determinazione di qualsiasi forma di pregiudizio, l'intreccio tra componenti sistemiche, relazionali e individuali sia inestricabile, la ricerca ha proceduto, fin dai suoi primi momenti ideativi, nella convinzione che fosse plausibile confidare nella possibilità di decostruire la fenomenologia omofobica a patto di calarsi all'interno della rete di fattori che, ai diversi livelli, co-agiscono nella *riproduzione sociale in età adolescenziale delle norme eterosessiste*. In relazione alle esigenze di controllo empirico del complesso sistema di ipotesi che fa capo alla concettualizzazione del problema adottata, la strategia di ricerca ha previsto l'impiego combinato di diversi approcci metodologici: *indagine con questionario* per rilevare proprietà come il pregiudizio, il genere, gli orientamenti ideologico-valoriali, i contatti stabiliti con persone omosessuali; *sociometria* per rilevare precisamente la struttura delle relazioni stabilite da ciascuno studente nella classe scolastica⁵; *interviste focalizzate* a supporto della operativizzazione anteriore dei concetti cruciali; *procedure qualitative utilizzate a posteriori* (focus group per stimolare la discussione su questioni come quella dei diritti pro-LGBT, taccuini non standardizzati per rilevare le reazioni alle pratiche retorico-discorsive televisive tipiche incentrate sull'omosessualità, dopo aver proiettato in classe video che le potessero rappresentare in modo esemplare)⁶. L'intento è stato di raccordare i percorsi identitari degli adolescenti alle proprietà dei contesti meso e macro sociali entro i quali essi sono calati, nella consapevolezza della parzialità di qualsiasi analisi concepisca l'omofobia come uno stato psicologico, anziché come costruzione sociale volta ad affermare la sovranità della norma(lità) eterosessuale e degli ideali conservatori ad essa connessi⁷. *L'ipotesi guida*

⁵ I risultati dell'analisi integrata dei dati sociometrici e i dati desumibili da questionario sono analiticamente riportati in Mauceri e Taddei 2015; Taddei 2015.

⁶ Le informazioni rilevate attraverso le diverse tecniche sono state integrate nella medesima matrice casi x variabili, grazie all'impiego, durante la fase di rilevazione, di *nick names* che consentissero di raccordare i dati co-costruiti relativamente ai singoli adolescenti coinvolti nell'indagine. Per i risultati relativi all'analisi integrata tra dati qualitativi e quantitativi, nella prospettiva della *Mixed methods research*, si rimanda a Aureli e Mauceri 2015.

⁷ Proprio la necessità di svincolarsi dall'atomismo tipico del campionamento probabilistico, che si fonda sulla selezione casuale di individui/casi che generalmente non sono in relazione tra loro, ha indotto ad avvalersi di un campionamento multistadio che giungesse nell'ultimo stadio ad intervistare a grappolo tutti gli studenti di ciascuna classe scolastica selezionata nello stadio precedente e che consentisse, nel contempo, di rappresentare con pressoché identica incidenza gli studenti degli istituti tecnico/professionali e degli istituti liceali. D'altra parte è proprio questa una delle peculiarità più importanti, sottovalutate dagli scienziati sociali, delle lezioni di Paul Lazarsfeld e della Columbia School (Mauceri 2012) al momento di definire quali dovessero essere i tratti distintivi della *survey research* rispetto al sondaggio di opinione (*poll*). Il sondaggio deve avvalersi di un campione probabilistico per la

sottesa è che il pregiudizio omofobico sia un epifenomeno di una più generalizzata attitudine all'eterodirezione, nel senso originariamente attribuito a tale espressione da David Riesman (1949), fondata su una scarsa disposizione alla riflessività e su una limitata autonomia di pensiero rispetto alla pressione normativa esercitata, a livello macro e meso sociale, dai dettami ideologico-culturali di tipo conservatore, costruiti a livello culturale, morale-religioso e politico-istituzionale. Più specificatamente, particolarmente rilevanti risultano i riferimenti normativi, a carattere culturale e istituzionale, che regolano, fin dai primi momenti della prima socializzazione individuale, i rapporti tra i generi e gli stili di vita affettivo-sessuale nella direzione di preservare il *dominio maschile*, così come messo in rilievo in modo esemplare da Pierre Bourdieu (1998)⁸. L'ipotesi ausiliaria che ne discende è che rispetto all'omofobia giovanile sia precisamente da controllare la corresponsabilità nella sua determinazione dei sistemi normativi centrali e di quelli periferici, rappresentati dalle agenzie di socializzazione primarie e secondarie, a loro volta sottoposte ad una pressione normativa variabile in funzione del loro complessivo posizionamento rispetto ai campi simbolici che storicamente si contendono il potere ideologico-istituzionale. Più specificatamente, stante la molteplicità e la possibile segmentazione interna dei percorsi di socializzazione nel dominio esistenziale degli adolescenti, l'ostilità omofobica è con più probabilità da considerarsi associata all'interiorizzazione acritica di modelli tradizionali di differenziazione tra i caratteri ascrivibili al genere maschile e femminile e ai ruoli sociali ad essi corrispondenti, così come di una più generale attitudine a riprodurre, all'interno del sistema di relazioni sociali tra pari, i pattern ideologici e morali più conservatori, anche attraverso forme di bullismo, tese ad imporre coercitivamente la supremazia del sessismo e della connessa eteronormatività.

necessità di produrre inferenze statistiche in ordine ai risultati puramente descrittivi/classificatori cui generalmente giunge. Poiché gli scienziati sociali dovrebbero essere interessati più alle relazioni tra variabili che non ai risultati classificatori semplici, nella *survey research* diventa più importante garantire il confronto in ordine alle proprietà che nel sistema di concettualizzazione assumono una posizione esplicativa di maggiore rilievo, seguendo una logica di controllo delle ipotesi molto più simile a quella propria del disegno quasi-sperimentale che non a quella inferenziale del sondaggio di opinione (Gobo e Mauceri 2014; Mauceri 2012, 2015b).

⁸ Sulla stessa linea, Michael Kimmel (2000) argomenta efficacemente come il genere e le asimmetrie che derivano dalle differenze tra uomini e donne rappresentino una costruzione istituzionale e, quindi, solo debolmente riconducibili a tratti distintivi ascritti.

1.2. L'analisi gender-oriented dei meccanismi generativi del pregiudizio omofobico

Se la metodologia e i risultati generali di questa indagine sono stati di recente presentati analiticamente in altre sedi (Mauceri 2013; Mauceri 2015a; Mauceri e Taddei 2015), obiettivo del presente contributo è concentrarsi specificatamente sul *raccordo tra percorsi di costruzione sociale del genere e processi di formazione dell'ostilità verso gay e lesbiche in età adolescenziale*, utilizzando esclusivamente i dati relativi all'indagine con questionario contemplata dal progetto.

Con particolare riferimento all'analisi *gender-oriented* del pregiudizio omofobico in età adolescenziale, una delle ipotesi portanti è che il rapporto elettivo tra genere maschile e omofobia individuale, evidenziato da lungo tempo nella letteratura psico-sociologica⁹, sia da imputare in misura significativa alla esposizione ad un modello di socializzazione di genere improntato più o meno sensibilmente al virilismo o comunque ad un differenzialismo di genere che non preveda la possibilità di esercitare la propria performatività di genere in modo autonomo, prescindendo cioè dai riferimenti normativi e culturali maggiormente condivisi nelle cerchie sociali di appartenenza o di riferimento. Da un punto di vista interpretativo, è stato evidenziato che l'attitudine all'omofobia individuale, laddove presente, si configura come parte costitutiva del percorso tradizionale di socializzazione al genere maschile e del bisogno connesso di prendere le distanze, nel rapporto tra pari, da qualsiasi elemento sia considerato dall'adolescente disfunzionale rispetto al riconoscimento sociale della propria *competenza di genere* (Rinaldi 2012). Affinché l'ipotesi circa il rapporto tra genere maschile e pregiudizio omofobico potesse essere controllata e opportunamente specificata, è stato necessario definire e tradurre operativamente il genere come proprietà multidimensionale, introducendo il riferimento a dimensioni situabili oltre la componente ascritta (sesso anagrafico), inerenti alla sua costruzione sociale (ideali di genere, identità/performatività di genere, concezione dei ruoli di genere). Stante il carattere originale di questo percorso *gender-sensitive* di operativizzazione, che ha fatto ricorso ad un processo metodologico *mixed* tra approccio qualitativo e quantitativo¹⁰ (Mauceri 2014; Gobo e Mauceri 2014),

⁹ Tra i tanti: Morin e Garfinkle 1978; Kite 1984; Mac e Ghail 1994; Kimmel 1994, 2003; O'Connor 1995; Baker e Fishbein 1998; Plummer 1999, 2001; Kimmel e Mahler 2003; Pascoe 2007.

¹⁰ Il genere, come anche il pregiudizio omofobico, considerato anch'esso come proprietà multidimensionale, sono stati entrambi sottoposti ad un complesso processo di traduzione operativa, che

la peculiarità del percorso di analisi *gender-oriented* che sarà illustrato risiede nell'intento di specificare sistematicamente le condizioni empiriche che, nella costruzione sociale del genere nelle interazioni quotidiane (West e Zimmerman 1987), rendono più probabile l'insorgenza di pregiudizio omofobico in età adolescenziale. Come si vedrà, un ulteriore elemento di specificità dell'analisi consiste nel documentare come la carica omofobica, che è insita in determinati percorsi di socializzazione al genere maschile, tenda a rimanere latente o a disinnescarsi laddove nelle figurazioni sociali tra pari, in particolare in quelle relative alle interazioni tra compagni di scuola, siano pressoché assenti quelle pratiche ritualistiche, come quelle che fanno capo al bullismo omofobico, aventi una maggiore probabilità di attivare la paura maschile di essere screditati o stigmatizzati, anche nel caso ci si limiti a manifestare un atteggiamento aperto verso chi è sospettato di essere omosessuale o anche verso chi manifesta performance di genere non convenzionali. Se il genere costituisce solo una delle proprietà considerate, nell'ambito dell'indagine presentata, per rendere conto dei fattori in ipotesi rilevanti sul pregiudizio omofobico in età adolescenziale, d'altra parte i risultati che derivano da questa specifica analisi *gender-oriented* convergono con quelli generali complessivi dell'indagine (di natura quantitativa e qualitativa), che nel loro insieme supportano la tesi generale che considera il pregiudizio omofobico come esito di una *normatività locale* (Mauceri e Taddei 2015). Il carattere locale, emerso nel farsi dell'indagine, è da far risalire al riscontro netto di un ruolo privilegiato nella formazione dell'ostilità verso gay e lesbiche delle agenzie di socializzazione primarie e secondarie rispetto ai canali mediatici, considerato che le pratiche discorsive veicolate dalle élite simboliche risultano selezionate, recepite e decodificate dagli adolescenti selettivamente, cioè alla luce degli atteggiamenti anteriori detenuti (Aureli e Mauceri 2015).

L'analisi *gender-oriented* tenderà a focalizzarsi maggiormente sulla specificazione

ha previsto la costruzione *ad hoc* di diverse scale di atteggiamento, dopo aver condotto settanta interviste focalizzate per selezionare indicatori sensibili alle specificità della popolazione adolescenziale e del contesto romano. Avendo definito il pregiudizio come atteggiamento, si è fatto riferimento alle teorie della psicologia sociale per isolare le seguenti componenti: cognitiva (credenze, stereotipi), affettiva (emozioni negative/neutre/positive scaturite dal contatto più o meno diretto con gay e lesbiche), cognitiva-attiva (credenze che hanno delle implicazioni ideologiche sul piano del riconoscimento dei diritti), attiva (propensione al riconoscimento di diritti e a stabilire interazioni con persone omosessuali). Nella progettazione delle scale di pregiudizio, oltre ad avvalersi induttivamente delle interviste preliminari effettuate, si è proceduto parallelamente al riadattamento di alcuni *items* utilizzati in scale di omofobia individuale già testate e adottate nel contesto italiano (vedi Lingiardi *et al.* 2005).

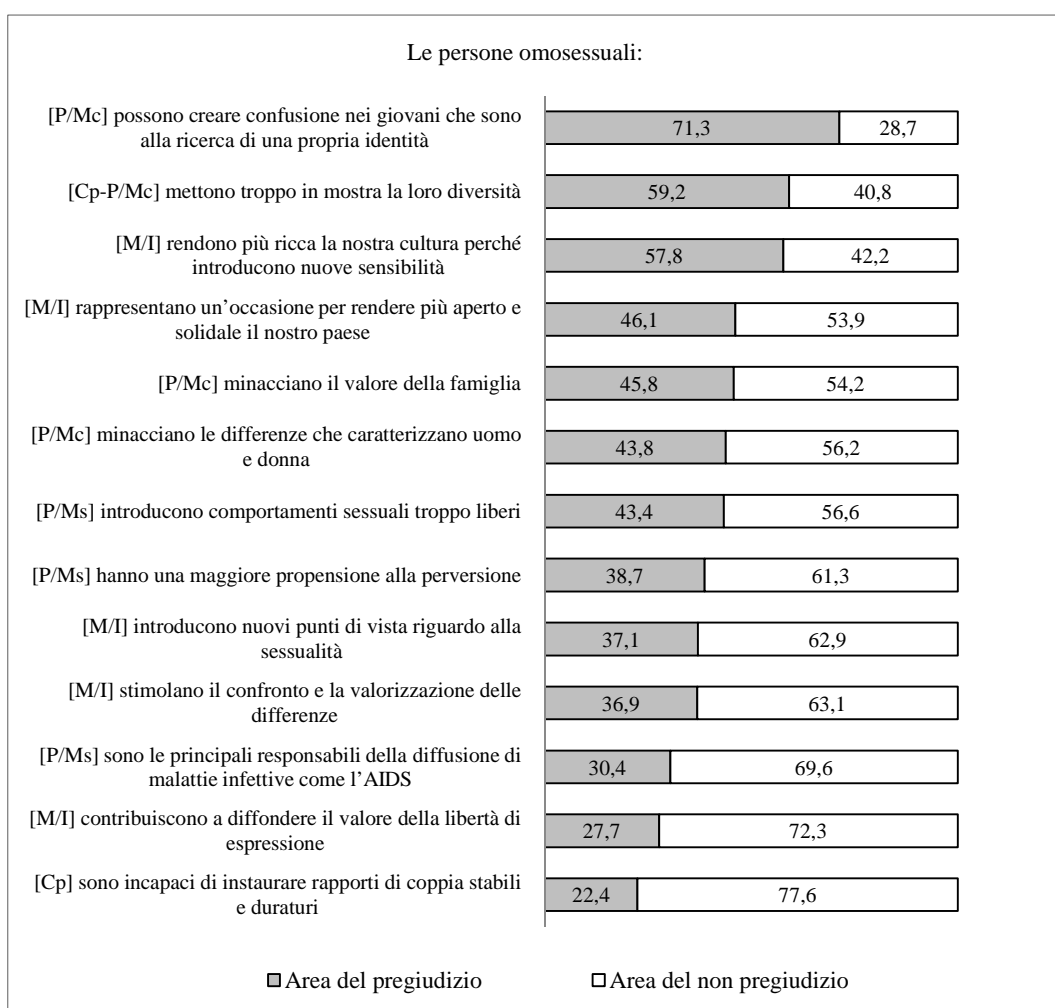
analitica della maggiore tendenza maschile all'ostilità omofobica e, in una posizione niente affatto subordinata, sull'interpretazione dei fattori addizionali, capaci di rendere conto della quota non trascurabile di casi che deviano da questa uniformità tendenziale, nell'ottica di specificare i quadri esplicativi finora elaborati in letteratura, valorizzando – in linea con le lezioni della Columbia School, – il carattere strategico dei casi e dei risultati anomali (Mauceri 2008, 2014). D'altra parte, è importante precisare fin da subito che lo stesso pregiudizio femminile risulta, alla luce dei risultati complessivi emersi dall'indagine, in gran parte ascrivibile a elementi ideologico-valoriali che, pur essendo generalmente svincolati dai percorsi di costruzione dell'identità di genere e meno sensibili alle pressioni omostigmatizzanti, si contraddistinguono, analogamente alla controparte maschile, per un significativo imprinting politico-religioso di matrice conservatrice, oltre che per il fatto di attecchire con più probabilità laddove la socializzazione, anche in ambito scolastico, risulti povera di stimoli di riflessione in materia di alterità e, più specificatamente, di differenze di orientamento sessuale (Mauceri 2015a). Prima di procedere a rendere conto analiticamente delle relazioni tra le diverse dimensioni della proprietà di genere e il pregiudizio omofobico, è utile ai nostri fini ripercorrere, almeno con riferimento alla componente cognitiva dell'atteggiamento verso gay e lesbiche, la tendenza di una parte considerevole degli adolescenti a percepire la presenza nella società di persone omosessuali (e in particolare di gay) come elemento di perturbazione anomica dei ruoli di genere tradizionali e come ostacolo a una "normale" costruzione giovanile dell'identità di genere.

2. La decodifica dell'omosessualità come anomia di genere

Stante la complessità della definizione operativa del pregiudizio omofobico, nelle sue diverse componenti (cognitiva, affettiva, cognitiva-attiva e attiva), si rinuncerà qui a ripercorrerla nella sua compiutezza e per l'intera trattazione ci si affiderà all'indice finale, costruito attraverso l'impiego di tecniche di analisi multivariata¹¹. Tuttavia,

¹¹ Per visionare gli strumenti di rilevazione e per un'illustrazione analitica di questo processo nelle sue diverse fasi si rinvia al volume di ricerca (Mauceri 2015a) e agli allegati pubblicati online sul sito della casa editrice.

rispetto ai nostri fini, non si può mancare di rimarcare come rispetto agli stereotipi inerenti alla figura sociale della “persona omosessuale”, che sostanziano la componente cognitiva del pregiudizio omofobico, studenti e studentesse rimandino un’immagine in cui sono particolarmente accentuati gli stereotipi negativi riferibili a una minaccia culturale, definibile come *anomia di genere*. Essa può essere propriamente intesa come attribuzione ai gay e alle lesbiche della propensione a minacciare i principi ordinatori che, a livello culturale, demarcano le linee di confine tra l’essere uomo e l’essere donna. Ben il 71,3% del campione ritiene infatti che gay e lesbiche possano creare confusione tra i giovani che sono alla ricerca di una propria identità, mentre poco meno della metà scorge nelle persone omosessuali una minaccia per la famiglia canonica (rimando ai ruoli di genere) e per la definizione dei tratti che distinguono gli uomini dalle donne (fig. 1). Alla diffusa attribuzione ai gay e alle lesbiche di un rischio di *infezione anomica* (Elias 1977) si accompagnano poi altri tratti stereotipici che rinviano più in generale alle dimensioni della perturbazione e della corruzione dei costumi, come attestato, peraltro, anche dalla negazione consistente nei confronti degli stereotipi positivi maggiormente riferibili alle potenzialità di innovazione socio-culturale che gay e lesbiche potrebbero avere.



* Tra parentesi quadre le dimensioni teoriche: P/Mc = Perturbazione/Minaccia culturale; M/I = Mutamento/Innovazione; P/Ms = Perturbazione/Minaccia sociale; Cp = Caratteristiche personali.

Fig. 1 – Statistiche descrittive delle risposte fornite agli items della scala relativa alla componente cognitiva*

In questa cornice spicca, come è emerso trasversalmente relativamente a tutte le componenti del pregiudizio, la credenza circa la necessità di non esprimere pubblicamente l'orientamento omosessuale, per relegare qualsiasi sua manifestazione nell'ambito della sfera privata¹². Se il riferimento di questi stereotipi, così come in alcuni

¹² In generale, sebbene il confronto non sia possibile per tutti gli *items*, i dati ottenuti dall'Istat (2012) su un campione rappresentativo della popolazione italiana di età compresa tra i 18 e i 74 anni mettono in luce una spiccata similarità nei risultati classificatori in ordine alla graduatoria degli stereotipi più diffusi, per quanto le percentuali rilevate sul nostro campione di adolescenti siano in molti casi sensibilmente più elevate, anche in riferimento ad *items* che si connettono a una visione tradizionale dei ruoli di genere. Ad esempio, l'*item*, formulato in modo pressoché identico nelle due indagini, sulla minaccia alla famiglia tradizionale ha ottenuto le seguenti percentuali: 43,8% nel nostro campione vs. 24,2% nel campione Istat. Con tutti i limiti di comparabilità tra di dati, si tratta di un indizio del rapporto di elettività tra adolescenza

degli *items* delle scale progettate per rilevare le altre componenti del pregiudizio, è genericamente alle “persone omosessuali”, una domanda di questionario richiedeva agli adolescenti di specificare a chi avessero pensato nel rispondere a questi quesiti. Significativamente, l’indice complessivo di livello di pregiudizio omofobico assume tendenzialmente livelli più alti tra gli studenti e le studentesse che declinano l’omosessualità solo al maschile (decodifica che peraltro coinvolge la prevalenza del campione)¹³, mentre decresce sensibilmente tra chi nella estensione del concetto include anche le lesbiche (tab. 1).

	Omosessualità declinata prevalentemente al maschile	Omosessualità declinata anche al femminile	Totale
Basso	9,8	28,3	17,9
Medio-Basso	33,1	35,8	34,3
Medio-Alto	33,9	25,8	30,3
Alto	23,1	10,3	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(510)	(400)	(910)

p = 0,000

Tab.1 – Livello di pregiudizio omofobico per denotazione di genere delle persone omosessuali (%)

Questo risultato, oltre a mettere a fuoco la sostanziale invisibilità sociale che l’omosessualità femminile comunemente assume (Abbatecola 2002), contribuisce ad introdurre la trattazione successiva, in cui prenderà progressivamente forma la caratterizzazione *androcentrica* degli stessi processi di costruzione dell’omofobia giovanile.

3. Il pregiudizio omofobico come baluardo del differenzialismo di genere

e pregiudizio omofobico, già argomentato analiticamente da altri autori (vedi Borrillo 2001), che contribuisce, peraltro, a giustificare ulteriormente la scelta di questa sezione specifica della popolazione ai fini della nostra indagine.

¹³ Data la quota del tutto trascurabile di intervistati che ha incluso nell’estensione del concetto solo le lesbiche, si è deciso di accorpala alla classe “omosessualità declinata anche al femminile”.

La forma assunta dai processi di socializzazione si lega inscindibilmente allo sviluppo e alla condivisione all'interno della società di specifici ideali di genere storicamente e culturalmente situati (Ruspini 2003). Fin dai primissimi anni di vita, la famiglia e l'intero ordine sociale tentano di imprimere negli attori le disposizioni e le attitudini considerate coerenti con la definizione sociale del genere ascrivito (Bourdieu 1998). I contesti sociali di appartenenza, attraverso queste pratiche iniziatiche, delineano fortemente la maniera dell'adolescente di attribuire un ordine di significato stigmatizzante a quei comportamenti che, nell'espressione della propria identità di genere durante le interazioni sociali, deviano dalle pratiche considerate socialmente accettabili.

La rappresentazione collettiva dell'eterosessualità come controparte nomica¹⁴, ossia come unico modello di sessualità conforme all'idea di famiglia tradizionale, costituisce il *common ground* sul quale proliferano forme omofobiche di rappresentazione sociale e di discriminazione nei diversi strati della società, che si estendono anche nei confronti di uomini e donne che, pur non essendo omosessuali, manifestano una performatività di genere deviante dai tratti di genere considerati socialmente desiderabili. Un altro standard normativo, direttamente connesso a questo, è riferibile al sistema di organizzazione dei ruoli di genere, che vede nel *domino maschile*, all'interno dei diversi comparti della vita sociale, un modello culturale che tende storicamente a riprodursi (Ivi). Come si avrà modo di appurare, la necessità di preservare questa egemonia rende la socializzazione maschile particolarmente sensibile alla trasmissione e al consolidamento di tratti disposizionali e comportamentali capaci di demarcare la distanza dal genere femminile, come la competizione, il controllo dei sentimenti, fino ad arrivare a includere la stessa attitudine all'omofobia. Tale ideale di genere contribuisce a scoraggiare tra gli adolescenti comportamenti che richiamino, sia pur lontanamente, la femminilità e di screditare (o negare) qualsiasi forma di perturbazione della mascolinità, quale può essere quella introdotta dal riconoscimento di legittimità all'omosessualità. Poiché nella nostra cultura l'eterosessualità viene presentata come elemento fondante della virilità (Kite 1984; Prati *et al.* 2009), la paura dello stigma omosessuale costituisce una conseguenza della socializzazione e della costruzione dell'identità di genere maschile, solitamente

¹⁴ A questo riguardo, diversi autori indicano nell'eteronormatività o eterosessismo il principale fondamento ideologico dell'omofobia, sia a livello istituzionale sia a livello sociale/individuale (Pharr 1988; Warner 1993; Herek 2004; Alden e Parker 2005).

interiorizzata in famiglia, in ambito scolastico, nel gruppo dei pari e attraverso i media (Kimmel 1994; Herek 2009). La letteratura specialistica è densa di riferimenti al rapporto tra gerarchizzazione di genere ed eteronormatività¹⁵, così come numerosi sono i contributi socio-pedagogici a carattere empirico tesi ad evidenziare come questo nesso tra rappresentazioni ideologiche sia di frequente riprodotto socialmente nelle interazioni tra pari, già a partire dalle scuole primarie¹⁶. D'altra parte, le trasformazioni che a livello diacronico si sono evidenziate nei rapporti tra i generi e nell'atteggiamento dominante nei confronti di gay e lesbiche¹⁷, così come la pubblicazione di ricerche, soprattutto qualitative e di matrice anglosassone, che palesano l'avvenuto indebolimento del nesso tra socializzazione maschile e omofobia¹⁸, rendono particolarmente feconda l'intrapresa di un percorso di analisi che si ponga l'obiettivo di specificare le condizioni empiriche, interne al processo di costruzione del genere in età adolescenziale, capaci di incentivare o scoraggiare l'attivazione dei meccanismi socio-psicologici generativi del pregiudizio omofobico. Partendo da questa esigenza euristica, un ruolo di rilievo, all'interno della concettualizzazione del problema, è stato assegnato al rapporto tra processi di costruzione del genere – operativizzato come proprietà multidimensionale (Connell 2002; Decataldo e Ruspini 2014) – e atteggiamento nei confronti di gay e lesbiche. In queste pagine, sarà quindi esplorato il rapporto esistente nelle figurazioni sociali adolescenziali tra la variabilità dei *modi* di costruire il genere e il pregiudizio omofobico, a sua volta tradotto operativamente in modo sensibile alla sua multidimensionalità e alla sua intensità variabile (Lingiardi 2012).

3.1. Genere ascritto e pregiudizio omofobico

Che nella costruzione sociale del pregiudizio omofobico tra gli adolescenti giochi un ruolo di rilievo la socializzazione al genere ascritto è intanto attestato dal fatto che

¹⁵ In particolare, è stato argomentato che l'eterosessualità come istituzione e l'immaginario che ne deriva contribuiscono a costruire il genere (Ingraham 1994) e che, in ogni caso, a reificarsi nella vita quotidiana sia una *gendered heteronormativity* (Nielson 2000).

¹⁶ Tra le tante: Thorne 1993; Mac e Ghail 1994; Adler e Adler 1998; Buzzi 1998; Connolly 1998; Duncan 1999; Jenning e Sears 1999 Skelton 2001; Renold 2002; Pascoe 2007; Burgio 2008, 2012.

¹⁷ Si confrontino i dati pubblicati al riguardo nei diversi rapporti longitudinali, condotti dallo Iard con cadenza quadriennale, sulla condizione giovanile in Italia (si veda in particolare Leccardi 2007).

¹⁸ All'interno di questo filone anglosassone, una centralità rispetto agli intenti della presente indagine per il fatto di essere anch'essa condotta all'interno delle scuole superiori, è rivestita dall'indagine etnografica, *The Declining Significance of Homophobia*, di Mark McCormack (2012).

dall'analisi dei dati l'ostilità verso le persone omosessuali è risultata in massima parte una prerogativa maschile (tab. 2)¹⁹. In tal senso, è come se per una parte considerevole di adolescenti maschi (58,1%) anche solo una prossimità all'omosessualità in termini di atteggiamento favorevole fosse percepita come elemento di contagio della propria virilità e come rischio, nelle interazioni tra pari, di sollevare dubbi in merito al proprio orientamento sessuale. Tra le studentesse, invece, gay e lesbiche provocano reazioni negative “solo” in un terzo dei casi, a sostegno dell'ipotesi di una maggiore impermeabilità della socializzazione femminile all'ascendente che nella controparte maschile è esercitato dall'omofobia come strumento ideologico e performativo di affermazione della propria identità di genere (Herek 1998; 2000).

	Maschile	Femminile	Totale
Basso	11,7	26,8	17,8
Medio-Basso	30,2	39,8	34,1
Medio-Alto	35,9	22,7	30,5
Alto	22,2	10,7	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(540)	(374)	(914)

p = 0,000

Tab. 2 – Livello di pregiudizio omofobo per genere ascritto (%)

3.2. L'identità di genere: dal pregiudizio maschile all'omofobia virilista

La relazione appena mostrata può essere specificata, introducendo una seconda dimensione del genere che, già in fase adolescenziale, assume una posizione privilegiata nel determinare le pratiche e gli atteggiamenti nei confronti di gay e lesbiche: l'identità di genere. La sua traduzione operativa ha richiesto preliminarmente di rilevare gli ideali di genere condivisi, in modo sensibile alle specificità del contesto e della popolazione di indagine.

¹⁹ Si tratta di un risultato confermato anche da indagini empiriche condotte in altri contesti nazionali (vedi Herek 2000; Horn 2006).

	Prevalentemente maschile	Prevalentemente femminile	Maschile e femminile	Totale
Forza fisica	90,3	2,4	7,3	100,0
Coraggio	61,8	2,5	35,7	100,0
Competitività	45,2	13,3	41,5	100,0
Sensibilità	1,9	67,8	30,3	100,0
Dolcezza	1,4	63,7	34,9	100,0
Emotività	3,2	57,3	39,5	100,0
Instabilità d'umore	6,2	57,2	36,6	100,0
Essere premurosi/e	4,2	48,1	47,7	100,0
Essere comprensivi/e	4,6	44,1	51,3	100,0
Maturità	6,7	38,9	54,4	100,0
Timidezza	6,8	37,0	56,2	100,0
Sicurezza	30,2	8,3	61,5	100,0
Responsabilità	7,0	30,6	62,4	100,0

Tab. 3 – Caratterizzazione di genere in base a tratti stereotipici maschili e femminili (%)

A tal fine, è stato condotto uno studio pilota che, avvalendosi di settanta interviste in profondità, ha cercato di identificare quali fossero i tratti maggiormente distintivi dei due generi in età adolescenziale, per poi corredarla di altri attributi, scelti tra quelli più frequentemente ricompresi negli strumenti documentati in letteratura, progettati con il medesimo intento. Facendo riferimento alla lista di attributi stereotipici costruita per questa via, abbiamo richiesto agli studenti, in modo simile a quanto previsto in altri strumenti come la scala *Bem Sex-Role Inventory* (Bem 1974), di indicare in che misura ciascun tratto caratterizzasse, dal proprio punto di vista, il genere maschile e femminile, con la possibilità di segnalare se lo ritenessero ugualmente diffuso tra uomini e donne. La tab. 3 mostra intanto come tra gli attributi proposti ve ne siano alcuni considerati dagli studenti intervistati più caratterizzanti, nella direzione attesa, del genere maschile (indicati in grigio chiaro) e femminile (bianco) e altri che, pur mantenendo un qualche potere discriminante, sono stati scelti come tratti distintivi di uno dei due generi solo da una quota minoritaria di adolescenti (grigio scuro).

Dopo aver scartato gli attributi che l'analisi ha segnalato come meno discriminanti, si è proceduto alla costruzione di un indice di caratterizzazione in base agli ideali di genere, in modo da distinguere gli studenti che, nel rispondere, avevano enfatizzato maggiormente le differenze tra uomini e donne da quelli che, manifestando una concezione universalista, avevano complessivamente rigettato gli stereotipi culturalmente stipulati, per affermare il carattere sfumato delle differenze intergenere²⁰. Come non si palesano differenze degne di nota tra le distribuzioni dell'indice rispetto al genere ascritto degli intervistati, analogamente la relazione statisticamente significativa tra l'indice di caratterizzazione degli ideali di genere e il livello di pregiudizio omofobico non muta nelle distribuzioni parziali maschile e femminile, di modo che la relativa tabella di contingenza sarà presentata senza la specificazione in base al genere ascritto. Dalla interpretazione della tabella corrispondente (tab. 4), è possibile desumere che proprio tra gli adolescenti che percepiscono in modo spiccato le differenze di genere, si sviluppa più diffusamente ostilità verso gay e lesbiche. Evidentemente, l'omosessualità è vissuta dai portatori di pregiudizio come una minaccia alla salvaguardia di queste distinzioni, interiorizzate come generatrici di confini rassicuranti nella costruzione della propria identità di genere (Goffman 1977). L'attivazione dell'omofobia individuale – sia essa maschile o femminile – è dunque strettamente connessa al processo di costruzione di un codice identitario che imponga la salvaguardia di un differenzialismo di genere, funzionale tra i ragazzi a preservare i privilegi (maschili) a esso connessi e, in condivisione con le ragazze, a categorizzare le forme esistenziali simili o diverse da sé.

²⁰ L'indice è stato costruito per conteggio. In particolare – dopo opportuni controlli – si è deciso di conteggiare per ogni caso il numero delle risposte sul set di attributi prescelto che riportavano ciascun tratto agli uomini e alle donne in egual misura, per poi rapportare il punteggio ottenuto al numero di risposte valide (diverse da *missing*) e moltiplicare il quoziente per 100. La proporzione delle risposte orientate in senso egualitario è stata infine ripartita in tre classi: 0-25 (caratterizzazione differenzialista); 25,01-50 (caratterizzazione parzialmente differenzialista); 50,01-70,5 (parzialmente egualitaria); 70,51-100 (egualitaria).

	Differenzialista	Parzialmente differenzialista	Parzialmente egualitaria	Egualitaria	Totale
Non portatori di pregiudizio	39,4	52,6	55,1	62,5	52,0
Portatori di pregiudizio	60,6	47,4	44,9	37,5	48,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(175)	(445)	(156)	(136)	(912)

p = 0,000

Tab. 4 – Livello di pregiudizio omofobico per caratterizzazione degli ideali di genere (%)

Per comprendere pienamente come le dinamiche di costruzione collettiva del genere agiscano come meccanismi generativi del pregiudizio occorre considerare il genere nella sua processualità, ossia come identificazione con i tratti performativi *standard* della mascolinità e della femminilità. A questo riguardo, avvalendosi di una scala variabile da 1 a 10, agli studenti è stato chiesto di indicare la misura in cui si identificassero con la lista di tratti stereotipici associati al genere maschile e femminile, già utilizzata per rilevare la condivisione degli ideali di genere (vedi tab. 3). La costruzione di un indice di identificazione con gli ideali di genere, che consentisse di distinguere gli intervistati con una performatività di genere *standard* e *non standard*²¹, ha costituito una via privilegiata per specificare l'interpretazione della relazione tra genere ascritto e pregiudizio omofobico già presentata (vedi tab. 2).

Come è osservabile dalla tab. 5, una performatività convenzionale tendenzialmente rafforza tra gli adolescenti maschi la propensione al pregiudizio; all'opposto, la disidentificazione con stereotipi maschili, come la forza e il coraggio, e la declinazione delle proprie performance di genere in modo *non standard* gioca un ruolo significativo nel disinnescare la carica omofobica maschile.

²¹ L'indice di identificazione con gli ideali di genere ha richiesto un procedimento articolato: 1) il primo passo è stato quello di escludere dal computo quegli *items* che sono risultati scarsamente discriminanti rispetto alla caratterizzazione di genere (cfr. colorazione più scura nella tab. 3); 2) per i casi di sesso maschile, sono stati invertiti i punteggi corrispondenti al livello di identificazione con i tratti idealtipici femminili e specularmente, per i casi di sesso femminile, sono stati assegnati punteggi da 10 a 1 alle modalità delle variabili corrispondenti a tratti stereotipici maschili, avvalendosi della possibilità in Spss di operare le trasformazioni ponendo una o più condizioni logiche; 3) dopo aver posto a zero le risposte mancanti, i punteggi sono stati addizionati, per poi riportare la somma al numero delle risposte valide (diverse da risposte mancanti, preliminarmente poste a zero); 4) l'indice è stato infine ripartito in tre categorie: performatività di genere *non standard* (dal valore minimo a 5); performatività *moderatamente standard* (da 5,01 a 6); performatività *standard* (da 6,01 a 10).

		Performatività non standard	Performatività moderatamente non standard	Performatività standard	Totale
<i>Studenti</i>	Basso/Medio-basso	48,9	43,1	34,8	41,9
	Medio-alto/Alto	51,1	56,9	65,2	58,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(137)	(225)	(178)	(540)
<i>Studentesse</i>	Basso/Medio-basso	51,5	60,6	71,3	66,6
	Medio-alto/Alto	48,5	39,4	28,7	33,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(33)	(104)	(237)	(374)

p = 0,038; p = 0,024

Tab. 5 – Relazione tra performatività di genere e livello di pregiudizio omofobico specificata per genere ascritto (%)

Dallo stretto nesso tra genere maschile e pregiudizio omofobico riescono dunque generalmente a svincolarsi gli adolescenti meno permeabili alle convenzioni sociali connesse al modello *virilista*, capaci cioè di costruire un'identità di genere più duttile, che privilegi, accanto ai caratteri tipicamente maschili, tratti come la sensibilità e la premurosità. La performatività di genere non convenzionale consente loro di sottrarsi anche alla tentazione di interiorizzare il disprezzo nei confronti dei gay, che nella socializzazione maschile rappresenta un vero e proprio *guardiano del differenzialismo sessuale* (Borrillo 2001). Questa ridefinizione della mascolinità, che nel nostro campione coinvolge circa un quarto dei ragazzi, è stata tratteggiata in una recente ricerca etnografica (McCormack 2012) come processualità particolarmente consolidata nelle scuole britanniche, tale da aver decretato la disattivazione pressoché generalizzata del meccanismo generativo privilegiato del pregiudizio omofobico, descritto da numerose indagini empiriche negli ultimi trent'anni, legato alla necessità degli adolescenti di affermare la mascolinità per differenza dal genere femminile, piuttosto che privilegiando quegli elementi di intersezione e di complementarità intergenere che, se vissuti senza conflittualità identitaria, potrebbero destituire di potere le pressioni omostigmatizzanti. Se la disidentificazione con gli stereotipi di genere gioca un ruolo significativo nel

disinnescare la carica omofobica maschile, tra le ragazze il rapporto tra tipo di performatività e pregiudizio si rovescia. Nel loro caso, l'identificazione con i tratti di genere convenzionali induce un minor pregiudizio (anche nei confronti delle lesbiche) non solo in relazione ai propri compagni, ma anche rispetto alla minoranza di studentesse più "contaminate" dall'identificazione con tratti convenzionalmente maschili, come la forza e il coraggio, che sembrano entrare in conflitto con la disposizione a manifestare apertura nei confronti di chi, nell'immaginario collettivo, è rappresentato come fragile e problematico o che, forse, come si vedrà più avanti, rendono le ragazze con performance di genere meno convenzionali più sensibili agli effetti della paura di essere stigmatizzate²². La relazione tra performatività di genere e pregiudizio omofobico, ponendosi al di fuori da una cornice bio-deterministica, segnala come *voler apparire* maschi, più che essere maschi, predisponga al pregiudizio e conferma che la costruzione sociale della femminilità, diversamente da quanto avviene per la controparte maschile, non contempla la propensione all'omofobia come elemento capace di preservare la propria identità di genere e che, semmai, il rispetto delle differenze che fanno capo all'orientamento sessuale è in qualche misura un indicatore della riuscita del processo di socializzazione normativo.

Coniugando questo risultato con i precedenti, è possibile ipotizzare che tendenzialmente il pregiudizio omofobico tra gli adolescenti tragga il proprio fondamento nell'*habitus* centrato sulla riproduzione, a livello disposizionale e socio-relazionale, del (macro)dominio maschile e delle norme eterosessiste. In effetti, la costruzione sociale della mascolinità prevede la salvaguardia di una gerarchia doppiamente situata in base al genere e all'orientamento sessuale, di modo che il pregiudizio omofobico si innesta generalmente sulla mancata disposizione a rinunciare ai canoni tradizionali di divisione dei ruoli di genere sui quali si fonda la dominazione maschile e che relegano le donne all'ambito domestico-familiare, rendendole subordinate all'archetipo maschile del *breadwinner*.

²² L'integrazione della elaborazione dei dati con l'analisi sociometrica della struttura delle relazioni stabilite dalle studentesse nella cerchia sociale della classe scolastica non sembra tuttavia suffragare significativamente l'ipotesi attesa che questa contaminazione prenda forma attraverso l'istituzione di relazioni amicali contraddistinte da una minore omosocialità (Mauceri e Taddei 2015).

3.3. La riproduzione dell'ideologia di genere come determinate del pregiudizio maschile e femminile

In considerazione dell'ipotesi circa il ruolo assolto dalle componenti ideologiche mirate a riprodurre l'ordine simbolico esistente nella costruzione sociale del pregiudizio omofobico, l'operativizzazione del genere ha richiesto che, oltre agli aspetti già esplorati, venisse contemplata un'ulteriore dimensione costituita dalla concezione dei ruoli di genere in famiglia e nel mondo del lavoro. Per questa via, è stata progettata una scala articolata in una serie di otto items, che alternativamente esprimevano concezioni dei ruoli di genere *tradizionali*, cioè all'insegna di una subalternità femminile, e *moderne*, fondate sulla simmetria di potere nel contesto familiare e lavorativo. Si tratta, tra tutte le dimensioni attraverso le quali la proprietà di genere è stata specificata, di quella che più si riconnette all'ipotesi di lavoro circa il rapporto tra orientamento ideologico conservatore e formazione di un atteggiamento omofobico e che, comparativamente, ha dato luogo alle relazioni statistiche più significative. L'interiorizzazione di una concezione dei ruoli di genere tradizionale mantiene, alla stregua di altre variabili, considerate nell'indagine ma non rendicontate in questo contributo (orientamento politico-ideologico conservatore, alta religiosità familiare e personale; vedi Mauceri 2015a; Mauceri e Taddei 2015), un potere sia per gli studenti sia per le studentesse nel determinare una maggiore propensione al pregiudizio.

Proprio la trasformazione dei ruoli di genere in senso moderno, evidenziata da diverse ricerche anche in relazione alla popolazione giovanile, può di fatto essere considerata, in congiunzione con altri elementi inerenti al processo di secolarizzazione, una delle determinanti più significative della maggiore apertura verso gay e lesbiche, posta in rilievo, in senso diacronico, da indagini che hanno operato una comparazione longitudinale dei dati centrati sul pregiudizio omofobico (Istat 2012). D'altra parte, le risposte fornite dagli adolescenti mettono in luce come i ruoli di genere interiorizzati risentano di una forma di ibridazione culturale, che tratteggia una transizione della condizione femminile verso la parità di genere che, per quanto avviata, non può dirsi compiuta, neanche nella sfera rappresentazionale tipica delle nuove generazioni di una grande metropoli come Roma.

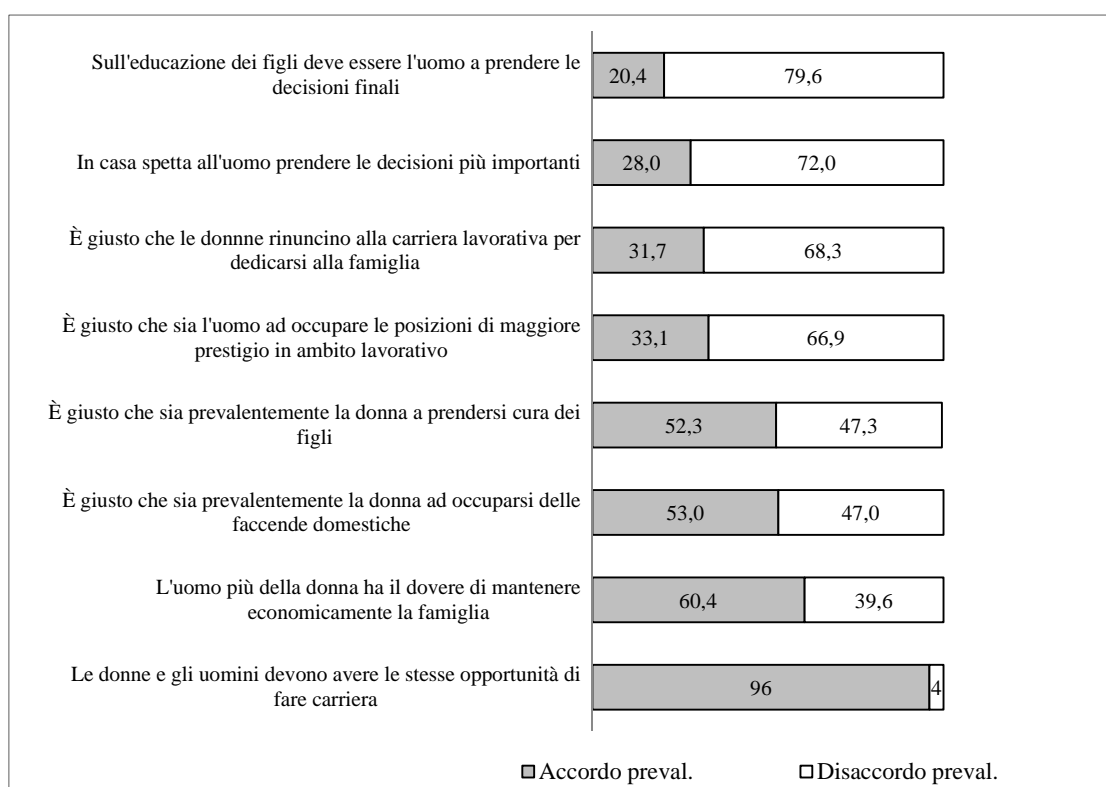


Fig. 2 – Andamento delle risposte ai singoli items della scala di concezione dei ruoli di genere (%)

La ripartizione delle risposte (fig. 2) segnala infatti che in circa la metà degli adolescenti intervistati si stabilisce una singolare alleanza nel riconoscere alla donna un'emancipazione lavorativa, senza però prevedere chance di abbandono del ruolo tradizionale di *female caregiver* e senza perciò cogliere la misura in cui questa doppia presenza femminile costringa le donne a un lavoro funambolico di gestione del carico domestico-lavorativo²³. D'altra parte, lo stereotipo più diffuso (60,4%) è quello che, riconoscendo all'uomo la funzione di *male breadwinner*, segnala un persistente ancoraggio ai modelli tradizionali di divisione dei ruoli di genere.

La costruzione di un indice, capace di mettere in luce quale concezione complessiva dei ruoli di genere gli studenti avessero maturato²⁴, consente intanto di riconoscere (tab. 6)

²³ Per una recente analisi a livello nazionale della ripartizione del carico domestico-familiare tra uomo e donna, si rimanda all'interessante contributo di Demurtas *et al.* (2014).

²⁴ Dopo gli opportuni controlli di unidimensionalità e di coerenza interna della scala – è stato eliminato l'ultimo *item*, risultato poco discriminante (vedi fig. 2). Rispetto al computo dell'indice, le variabili corrispondenti agli *items* (punteggi di accordo variabili tra 1 e 6) che esprimono una concezione tradizionale dei ruoli di genere sono state ricodificate invertendo la polarità dei punteggi (punteggio 1 per il massimo grado di accordo fino a 6 per il massimo disaccordo). Dopo aver posto a zero le risposte

che più di un terzo degli adolescenti maschi continua a essere depositaria di una visione tradizionalista iper-semplificata (Leccardi 2007), mentre la prevalenza delle ragazze si fa portatrice di una tensione ideale al superamento assoluto delle asimmetrie di potere tra uomini e donne.

	Maschile	Femminile	Totale
Tradizionale	35,1	5,3	22,9
Moderna temperata	35,7	35,0	35,4
Moderna assoluta	29,2	59,7	41,7
Totale	100,0	100,0	100,0
V.a.	(541)	(377)	(918)

p = 0,000

Tab. 6 – Concezione dei ruoli di genere per genere ascritto (%)

Che il pregiudizio omofobico sia fortemente associato alla propensione a preservare un modello di genere che contempra la subordinazione femminile è attestato dalla forte associazione tra i due caratteri evidenziata dalla tab. 7. Più dell'80% degli intervistati che hanno manifestato una concezione dei ruoli di genere tradizionale ha evidenziato anche livelli più alti di pregiudizio; viceversa, una concezione dei ruoli assolutamente moderna disinnesca di solito anche l'ostilità nei confronti di gay e lesbiche²⁵.

mancanti, si è poi proceduto a rapportare la somma dei punteggi ottenuti da ciascun caso sull'intero set di *items* al numero delle risposte valide (diverse da *missing*). I punteggi dell'indice cardinale ottenuto sono stati così accorpati: da 1 a 3,5=concezione dei ruoli di genere *tradizionale*; da 3,501 a 4,5= concezione *moderna temperata*; da 4,501 a 6=concezione *moderna assoluta*.

²⁵ A margine, sia consentito segnalare che l'integrazione con l'analisi sociometrica dell'*omofilia di valore* (Lazarsfeld e Merton 1954), ossia della tendenza a stringere rapporti di amicizia con compagni di classe aventi riferimenti ideologico-valoriali simili ai propri, ha messo in luce, attraverso l'applicazione di una procedura di regressione multipla (Mauceri e Taddei 2015; Taddei 2015), che è proprio la tendenza ad entrare in network costituiti da studenti e studentesse che condividono una concezione dei ruoli di genere tradizionale ad agire con maggiore intensità, rispetto all'omofilia fondata su altri riferimenti valoriali conservatori, nella direzione di amplificare l'effetto dei meccanismi generativi del pregiudizio omofobico posti progressivamente in rilievo dall'indagine.

	Tradizionale	Moderna temperata	Moderna assoluta	Totale
Basso	2,4	9,6	33,2	17,8
Medio-Basso	15,8	36,2	42,4	34,1
Medio-Alto	41,1	39,3	17,3	30,5
Alto	40,7	14,9	7,1	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	(209)	(323)	(382)	(914)

p = 0,000

Tab. 7 – Livello di pregiudizio omofobico per concezione dei ruoli di genere (%)

In questo senso, le persone omosessuali assumono, da un punto di vista percettivo, una carica sovversiva dei ruoli di genere a condizione che la disposizione degli e delle adolescenti sia tendenzialmente orientata a riprodurre i tratti della società patriarcale. È rilevante notare come la relazione tra pregiudizio e concezione dei ruoli di genere si mantenga in entrambe le sottosezioni del campione identificate dal genere ascritto, seppure essa risulti leggermente più intensa nel sottogruppo maschile, a testimonianza di come siano proprio gli uomini, già durante la socializzazione familiare e scolastica, a temere maggiormente che l'omosessualità diffusa a livello societario sovverta e perturbi i privilegi che la cultura egemone riconosce loro. Questo risultato ribadisce nuovamente il legame indissolubile tra disparità di genere e ostilità verso gay e lesbiche, al punto che è possibile ipotizzare che l'omofobia sia una derivazione del primo elemento culturale e che esisterà fintantoché la condizione di subalternità femminile non sarà definitivamente superata.

4. Genere, stigmofobia, pregiudizio e bullismo. La paura maschile del discredito sociale

4.1. Lo stigma sessuale come minaccia nelle interazioni regolate dall'appartenenza di genere

Il marchio di omosessuale, non a caso richiamato nel gergo adolescenziale attraverso epiteti particolarmente dispregiativi, può costituire, soprattutto nelle relazioni tra pari,

uno stigma utilizzato dagli adolescenti per etichettare qualsiasi comportamento o atteggiamento non conforme agli ideali e alla performatività di genere *standard*. Esistono, in altri termini, codici più o meno espliciti, che regolano i rapporti tra pari e che possono rendere particolarmente temibile qualsiasi appellativo o atto di discredito a carattere sanzionatorio metta in dubbio la propria fedeltà al gruppo e con esso al dominio della “normalità”. Nel caso specifico, si tratta di codici tesi a definire in modo inequivocabile l'appartenenza al proprio genere, o meglio a tratteggiare come debba pensare, sentire e agire chi è *veramente* degno di essere considerato uomo o donna. Proprio in virtù della posizione privilegiata assunta dall'orientamento sessuale, così come riflesso nelle relazioni tra pari, nel decretare la propria riconoscibilità sociale di appartenenza al genere maschile e nel preservare o rendere vulnerabili rispetto all'esposizione a pratiche di bullismo, la parte finale dell'analisi presentata si occuperà di esplorare quale sia il rapporto tra genere, paura di essere stigmatizzati come omosessuali e pregiudizio. In relazione a questa esigenza di analisi, nel questionario è stata introdotta una domanda tesa a rilevare quale sarebbe stata l'intensità del fastidio (scala con punteggio da 1 a 6) nella situazione ipotetica in cui qualcuno avesse sospettato lo studente o la studentessa di essere omosessuale. Per quanto questa paura dell'etichettamento, che potremmo identificare come *stigmofobia*²⁶ (Goffman 1963), sia pressoché ugualmente diffusa tra studenti e studentesse, il marchio omosessuale assume più frequentemente un carattere particolarmente temibile e infamante tra gli adolescenti maschi, intenti a ribadire la propria virilità (performatività di genere *standard*) e ad allontanare qualsiasi dubbio possa inibire la tendenza tipica ad esternare il proprio orgoglio (etero)sexuale (tab. 8).

Gli adolescenti maschi con una performatività *non standard*, che potremmo identificare come *cosmopoliti di genere*, avendo maturato una distanza dai canoni che regolano la tradizionale socializzazione maschile, sembrano essere tendenzialmente poco permeabili allo stesso timore del discredito che si associa all'eventualità di essere sospettati gay. La paura per l'onta dello stigma è in qualche misura suscettibile quindi di essere almeno in parte contenuta attraverso la scelta o l'esposizione non intenzionale ad

²⁶ La stigmofobia è stata operativizzata a partire dall'*item* appena menzionato e, ai fini delle analisi successive, il punteggio di scala è stato suddiviso nel seguente modo: punteggio individuale da 1 a 3 (livello contenuto); 4 (livello apprezzabile); 5-6 (livello pronunciato).

un peculiare percorso di socializzazione che ponga il ragazzo al di fuori dalla competizione connaturata alla salvaguardia del dominio maschile.

		Performatività non standard	Performatività moderatamente non standard	Performatività standard	Totale
Maschi	Pronunciato	57,6	60,6	85,2	61,5
	Apprezzabile	30,9	23,1	9,3	25,7
	Contenuto	11,5	16,3	5,5	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(137)	(225)	(178)	(540)
Femmine	Pronunciato	64,3	47,0	47,2	47,7
	Apprezzabile	7,2	33,7	29,2	30,4
	Contenuto	28,5	19,3	23,6	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(33)	(104)	(237)	(374)

p = 0,001; p = 0,279

Tab. 8 – Relazione tra performatività di genere e livello di stigmofobia specificata per genere ascritto (%)

Nel sottocampione delle studentesse, seppure l'associazione tra performatività di genere e intensità della stigmofobia non presenti significatività statistica, è comunque possibile notare che è, al contrario, proprio la identificazione più debole con i tratti femminili (performatività di genere *non standard*), a rendere le ragazze più suscettibili rispetto ai rischi di stigmatizzazione.

4.2. La stigmofobia come meccanismo generativo del pregiudizio omofobico

Dai risultati finora presentati è evidente come la costruzione adolescenziale dell'identità di genere rivesta un ruolo portante rispetto alla possibilità di percepire nell'omosessualità un rischio di infezione anomica. L'importanza rivestita dal genere nel processo di costruzione androcentrica dell'omofobia, tuttavia, può emergere in tutta la sua portata solo proseguendo secondo una logica di analisi multivariata e introducendo il riferimento al livello di pregiudizio omofobico. Dalla tabella trivariata successiva (tab. 9)

è possibile desumere che l'origine dell'ostilità maschile verso i gay è da rintracciare proprio nella paura di essere stigmatizzati come omosessuali e nel conseguente attentato alla propria (auto)rappresentazione virile.

	Maschio	Femmina	Totale	
<i>Livello di stigmofobia contenuto</i>	Non portatori di pregiudizio	75,4	89,0	82,8
	Portatori di pregiudizio	24,6	11,0	17,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(69)	(82)	(151)
<i>Livello di stigmofobia rilevante²⁷</i>	Non portatori di pregiudizio	36,9	60,1	45,8
	Portatori di pregiudizio	63,1	39,9	54,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(471)	(291)	(762)

$p > 0,005$; $p = 0,000$

Tab. 9 – Relazione tra genere ascrivito e propensione al pregiudizio omofobico specificata per livello di stigmofobia (%)

In effetti, laddove tale paura risulti assente o limitata, la relazione tra genere ascrivito e pregiudizio omofobico si indebolisce particolarmente, fino a perdere di significatività statistica, mentre è in presenza della fobia per lo stigma che gli studenti, al contrario delle studentesse, tendenzialmente maturano un atteggiamento ostile nei confronti delle persone omosessuali. In questo senso, il fastidio provato dalle ragazze di fronte a un eventuale dubbio sulla propria eterosessualità non si tramuta così frequentemente in aggressività verso gay e lesbiche perché la socializzazione al genere femminile, al contrario di quanto avviene per i compagni, mantiene – come già riferito – sufficientemente scisse l'appartenenza di genere e l'orientamento sessuale. In aggiunta, per i ragazzi la difesa della propria virilità contro ogni forma di dubbio sulla propria eterosessualità ha una posta in gioco particolarmente alta – che non si presenta nel caso delle studentesse – che è quella di preservare la propria egemonia nei ruoli di genere. In questo senso, lo stigma (omo)sexuale diventa in assoluto per gli adolescenti maschi l'etichetta più temibile in relazione al proprio percorso di costruzione identitaria (Pedote 2011), contro il quale

²⁷ La categoria 'rilevante' accorpa le categorie 'apprezzabile' e 'pronunciato', utilizzate nella tabella precedente.

ritengono di doversi difendere con ogni mezzo possibile²⁸. La propria virilità è in questo senso continuamente ribadita, marcando le distanze cognitive, affettive e conative da chiunque sia sospettato di essere gay e stigmatizzando anche le lesbiche per il fatto di confondere le linee di confine tra universo maschile e femminile. Dunque, per gli adolescenti maschi l'interiorizzazione e la manifestazione di un atteggiamento ostile costituiscono, entro le maglie viziate del loro universo simbolico, un antidoto efficace per contrastare il rischio di incorrere nel discredito legato allo stigma sessuale (Herek 2009). Al contrario, le ragazze si muovono negli spazi sociali, costruendo i propri atteggiamenti nei confronti dell'alterità sessuale in modo tendenzialmente meno condizionato dalle pressioni omostigmatizzanti esercitate dai gruppi di pari²⁹. Probabilmente la loro maggiore autodirezione, in questo specifico senso, è da ricondurre al fatto che le dinamiche di potere, interne alle cerchie sociali di appartenenza, non richiedono costitutivamente che la femminilità prenda forma e si esprima attraverso l'interiorizzazione di un codice che preveda disprezzo nei confronti di chi, come nel caso dei gay e delle lesbiche, contribuisce indirettamente ad allentare le maglie della propria subalternità di genere.

4.3. Maschilità screditabile. L'interazione tra stigmofobia e pratiche di bullismo omofobico nella costruzione scolastica del pregiudizio maschile

Come dimostrato in molte sedi, il tessuto scolastico è l'ambito in cui gli adolescenti sono esposti (direttamente o indirettamente) a pratiche di bullismo omofobico (Rivers 2011; Burgia 2012). A questo riguardo, una domanda del questionario chiedeva di riferire la frequenza con cui si fosse assistito nella propria scuola e negli altri contesti di socializzazione ad una serie di atti locutori e illocutori attraverso i quali generalmente si

²⁸ A questo riguardo è utile precisare, come documentato in altra sede (Mauceri e Taddei 2015), che l'integrazione sociometrica contemplata dall'indagine ha messo in luce, diversamente da altri studi (Kimmel 1994; Britton 1990; Flood 2008), che l'omosocialità, intesa come tendenza a stringere amicizia (in classe) con soggetti del proprio genere, da sola non incide significativamente sulla formazione del pregiudizio maschile, probabilmente perché, come di fatto gli stessi risultati mettono in luce, la tendenza all'omofilia di genere in età adolescenziale è pressoché generalizzata (Marsden 1987). Come è stato già anticipato nella nota 24, è semmai *l'omofilia di valore*, e in particolare la tendenza a stringere amicizia con compagni aventi un orientamento ideologico-valoriale conservatore simile al proprio, ad esercitare un ruolo di amplificazione dei meccanismi generativi legati al genere e alla stigmofobia.

²⁹ Come evidenziato dalla ricerca etnografica condotta da Laura Hamilton (2007) in un campus universitario, piuttosto che alla paura che la propria eterosessualità sia messa in dubbio, la tendenza delle ragazze a non intrattenere relazioni sociali con le lesbiche è semmai da attribuire a dinamiche che pertengono a strategie per aumentare le chance di attrattività nei confronti dei ragazzi.

esprime disprezzo nei confronti delle persone omosessuali, per poi combinare le variabili corrispondenti in un indice.

Come è possibile osservare nella tab. 10, affinché le pratiche di bullismo omofobico nel contesto scolastico generino pregiudizio è proprio l'interiorizzazione della paura dello stigma. Infatti, la significatività dell'associazione tra i due caratteri si annulla proprio laddove l'adolescente non si lasci intrappolare entro le maglie irrazionali della paura (livello contenuto di stigmofobia), mentre assume il massimo di intensità proprio fra quanti, esternando indizi indiretti di gregarismo, esperiscono il grado più intenso di paura di essere screditati.

		Limitata/Assente	Occasionale	Sistematica	Totale
<i>Livello di</i>	Non portatori di pregiudizio	47,4	24,6	18,6	35,7
<i>stigmofobia</i>	Portatori di pregiudizio	52,6	75,4	81,4	64,3
<i>pronunciato</i>	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(274)	(134)	(102)	(510)
<i>Livello di</i>	Non portatori di pregiudizio	71,9	60,3	46,2	66,5
<i>stigmofobia</i>	Portatori di pregiudizio	28,1	39,7	53,8	33,5
<i>apprezzabile</i>	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(167)	(58)	(26)	(251)
<i>Livello di</i>	Non portatori di pregiudizio	85,0	81,8	78,2	82,8
<i>stigmofobia</i>	Portatori di pregiudizio	15,0	18,2	21,8	17,2
<i>contenuto</i>	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(100)	(33)	(18)	(151)

$p = 0,000$; $p = 0,019$; $p > 0,05$ (0,562)

Tab. 10 – Relazione tra livello di diffusione di pratiche discriminatorie in ambito scolastico e propensione al pregiudizio omofobico specificata per livello di stigmofobia (%)

Una condizione particolarmente rilevante affinché la pressione normativa esercitata dal bullismo scolastico attivi nell'adolescente la paura di diventare oggetto di stigmatizzazione ha a che fare proprio con l'appartenenza di genere. Come è evidente dal confronto tra le distribuzioni parziali relative al sottocampione maschile e femminile (tab. 11), il grado di diffusione di pratiche di bullismo omofobico nel contesto scolastico

si associa significativamente al livello di stigmofobia esclusivamente nella distribuzione parziale composta dagli adolescenti maschi. In particolare, le ragazze risultano del tutto impermeabili ai meccanismi di formazione del pregiudizio attivati nella controparte maschile attraverso le pratiche di bullismo scolastico.

		Limitata/Assente	Occasionale	Sistematica	Totale
Maschi	Pronunciato	54,3	64,2	77,5	61,5
	Apprezzabile	30,0	25,6	14,4	25,7
	Contenuto	15,7	10,2	8,1	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(293)	(137)	(111)	(541)
Femmine	Pronunciato	46,8	51,7	45,7	47,9
	Apprezzabile	31,6	27,0	28,6	30,2
	Contenuto	21,6	21,3	25,7	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V.a.	(250)	(89)	(35)	(374)

$p = 0,001$; $p > 0,050$

Tab. 11 – Relazione tra diffusione di pratiche discriminatorie in ambito scolastico e livello di stigmofobia specificata per genere ascritto (%)

Questa evidenza contribuisce a rendere conto, ancora una volta, di come sia proprio la socializzazione maschile a essere più sensibile all'archetipo culturale che lega indissolubilmente l'identità di genere *standard* all'esercizio di pratiche ritualistiche che corrispondano a un dispositivo di potere che, foucaultianamente, le élite simboliche hanno co-costruito ad un livello macro-sociale. Si tratta di un dispositivo che, per poter funzionare, richiede agli adolescenti – e in generale agli uomini - di dimostrare continuamente e in modo inequivocabile la propria eterosessualità e competenza di genere all'interno dei contesti di azione, così come di sanzionare chiunque, attraverso l'espressione della propria identità di genere e del proprio orientamento sessuale, opponga resistenza, anche non intenzionalmente, al dominio maschile. Facendo propria la distinzione di Goffman (1963) tra *screditati* e *screditabili*, è possibile ritenere che l'interiorizzazione della paura per lo stigma nasca dall'accentuazione della consapevolezza da parte degli individui di genere maschile, soprattutto durante il

processo di socializzazione, di essere intrinsecamente screditabili e di esserlo maggiormente se si è inseriti all'interno di contesti che disprezzano l'omosessualità.

Le ragazze, pur essendo pressoché con la stessa frequenza dei propri compagni infastidite dall'idea di essere sospettate omosessuali, non rispondono con la stessa solerzia al richiamo omofobo dei gruppi dei pari. La loro maggiore autodirezione è facilitata dal fatto che la socializzazione femminile, al contrario della controparte maschile, non richiede che l'appartenenza al proprio genere di riferimento sia corroborata in forma ripetuta – come se fosse un test di attendibilità di una misurazione scientifica – adducendo continue prove di stabilità del proprio orientamento (etero)sessuale.

		Pronunciato	Apprezzabile	Contenuto	Totale
	Scarsa disp. all'interazione con gay	79,9	48,1	35,8	66,3
<i>Maschi</i>	Disposizione all'interazione con gay	20,1	51,9	64,2	33,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V. a.	(328)	(133)	(67)	(528)
	Scarsa disp. all'interazione con lesbiche	65,9	33,3	22,0	46,4
<i>Femmine</i>	Disp. all'interazione con lesbiche	34,1	66,7	78,0	53,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	V. a.	(179)	(114)	(82)	(375)

p = 0,000; p = 0,000

Tab. 12 - Relazione fra livello di stigmofobia e livello di disposizione all'interazione con gay/lesbiche specificata per genere ascritto (%)

La potenza delle pressioni omostigmatizzanti, d'altra parte ha effetti rilevanti anche sulle pratiche e le disposizioni adolescenziali a stabilire relazioni amicali con gay e lesbiche. A questo riguardo, occorre evidenziare come l'interiorizzazione della paura per lo stigma (omo)sessuale, oltre a inibire qualsiasi tipo di interazione tra i ragazzi e gli adolescenti gay o sospettati di esserlo, induca anche tra le studentesse a manifestare una bassa disposizione ad interagire con ragazze lesbiche (tab. 12), il che in ottemperanza con la nota ipotesi del contatto di Allport (1954), inibisce, in prospettiva, anche qualsiasi possibilità di ridurre il livello di pregiudizio.

5. Il legame micro-meso-macro: maschilità, potere e normatività sociale

Il rapporto, emerso ad un livello individuale, tra gerarchizzazione di genere e pregiudizio nei confronti di gay e lesbiche, nell'ottica dell'istituzione di un legame micro-macro nel nostro paese, è imputabile in misura importante al potere coercitivo esercitato dalle rappresentazioni collettive e dalle sovrastrutture ideologiche che le giustificano³⁰. Si tratta di una dinamica di influenza sociale che mira a istituzionalizzare un modello culturale che normalizzi, riconducendola agli standard attesi, la vita sociale dell'individuo dalle prime fasi della costruzione dell'identità di genere, fino al matrimonio e al riconoscimento del proprio stato civile (Ingraham 2012). Mantenendo il riferimento a una prospettiva strutturalista, lo stesso differenzialismo nell'accesso ai diritti, a discapito delle donne e delle persone omosessuali, si fonda su una gerarchizzazione socio-culturale doppiamente situata, a livello di genere e di orientamento sessuale (Jackson 2003). In termini foucaultiani, questa duplice gerarchizzazione è l'espressione di un *dispositivo di potere* che determina, ad un primo livello, una divisione netta e bipolare tra i caratteri funzionalmente ascrivibili all'essere maschio e femmina, da cui deriva la naturalizzazione universalistica dell'essere – e dell'agire performativo – eterosessuale. Uno dei corollari che ne discende e che legittima le disuguaglianze sociali legate all'orientamento sessuale è che «gli omosessuali sono [considerati] disfunzionali perché non funzionano nei modi (etero)sessuali standard» (Rinaldi 2012, 144).

Per quanto la tolleranza nei confronti delle persone omosessuali in Italia, almeno basandosi su risposte a questionari, risulti cresciuta rispetto ai decenni precedenti (Istat 2012), l'Italia comparativamente mantiene, in modo affatto edificante, i primi posti nella graduatoria europea per intensità dell'omonegatività e dell'omofobia istituzionale (Trappolin e Motterle 2012; Ilga-Europe 2014), perché è presumibilmente ancora forte il senso di minaccia che deriva dal rischio percepito di modificare i *rapporti tra maschilità e potere* e di rinunciare al domino della concezione patriarcale di famiglia

³⁰ Come le analisi storiche hanno evidenziato, un'origine importante a questo riguardo è costituita dal riferimento ai testi sacri e alla dottrina paleocattolica (Boswell 1980).

sulla cui base essi traggono la principale forma di legittimazione.

Conseguentemente, quanto più nei contesti macro e meso-sociali si tenderà a reificare una separazione netta tra i caratteri socialmente ascrivibili ai due generi e una connessa subalternità delle donne nei diversi ambiti di vita, tanto più si intensificherà il senso di minaccia attribuito collettivamente all'omosessualità, rispetto alle possibilità di riprodurre l'ordine simbolico costituito. Nelle società meno secolarizzate, come quella italiana, in cui le disuguaglianze di genere e la connessa eteronormatività sono tuttora intense, sessismo e pregiudizio omofobico individuali si diffondono congiuntamente, in piena conformità alla norma. D'altra parte, il parallelo sviluppo di atteggiamenti incentrati sul rispetto delle differenze in base al genere e all'orientamento sessuale è reso possibile, oltre che dal ruolo esercitato dalla riflessività individuale e dalla crescente differenziazione dei corsi di vita, anche dalle dinamiche di contesa di potere attivate negli spazi sociali da specifiche élite di potere che si propongono di contrapporre campi simbolici, contraddistinti da visioni e ideologie, in tema di diritti connessi alle differenze di genere e di orientamento sessuale, alternative rispetto al modello culturale egemone.

Poiché essere un uomo può essere considerato un artefatto, piuttosto che un dato acquisito per nascita (Badinter 1995), l'adolescenza diviene uno spazio esistenziale particolarmente sensibile alle pressioni normative inerenti ai comportamenti idonei all'acquisizione di uno standard di genere desiderabile. Conseguentemente, dimostrare a se stessi e agli altri di non essere omosessuale diventa per l'adolescente un carattere inscritto nel *dispositivo della virilità* (Ivi, 149) e ha condotto diversi studiosi a concludere che esista un rapporto diretto tra adolescenza e pregiudizio omofobico (Johnson *et al.* 1997; Borrillo 2001). In questo senso, la stessa ostilità nei confronti di gay e lesbiche costituisce per molti adolescenti maschi un elemento fondante della socializzazione che si riproduce nei contesti meso-sociali attraverso dinamiche di propagazione della paura di essere screditati (Kimmel 1994). Si tratta di una paura – identificabile come *stigmofobia* – diffusa tra quanti temono che, soprattutto nelle relazioni orizzontali, sia messa in dubbio la propria eterosessualità e con essa la propria mascolinità. Le definizioni sociali delle differenze di genere e dei rapporti di dominio che storicamente si istituiscono tra uomini e donne condizionano quindi profondamente

la (il)legittimità sociale di un orientamento sessuale che prevede costitutivamente la possibilità di relazioni sentimentali – o anche solo sessuali – tra persone dello stesso genere.

Come è stato suffragato empiricamente in altra sede (Mauceri e Taddei 2015), fermo restando il carattere portante dei processi androcentrici di costruzione sociale dell'omofobia in età adolescenziale, nel loro complesso i risultati dell'indagine hanno mostrato il legame intenso, generalizzabile ad altre sfere identitarie e valoriali, fra pregiudizio omofobico, conservatorismo e normatività sociale. In particolar modo, la probabilità di sviluppare un atteggiamento ostile verso gay e lesbiche si intensifica in presenza di una serie di condizioni, che assumono una stessa valenza nell'universo maschile e femminile, quali: orientamento ideologico-politico conservatore, religiosità cattolica, religiosità familiare, autoritarismo nel clima familiare, decodifica dell'omosessualità come pratica contro natura e intenzionale, frequenza ad istituti scolastici con un indirizzo formativo tecnico/professionale (che sottodeterminano l'importanza assegnata a materie a carattere storico e filosofico/umanistico), mancanza di spirito critico nella decodifica dei messaggi mediatici. Con riferimento ai processi di formazione del pregiudizio omofobico femminile, che potrebbero sembrare più indeterminati nell'analisi svolta, giungendo a conclusioni simili è possibile corroborare le conclusioni cui Gregory Herek è giunto in altro contesto temporale, spaziale e culturale: «quando tra le donne eterosessuali sussistono atteggiamenti negativi, questi presumibilmente derivano da riferimenti ideologici (credenze religiose, concezioni di famiglia e dei ruoli di genere) piuttosto che a bisogni connessi all'identità di genere» (1988, 472). Resta inteso che, sulla base di queste evidenze, è proprio nell'incentivazione tra gli adolescenti della propensione a sottoporre a vaglio critico gli assunti taciti, dati per scontati nei modelli culturali dominanti, che si può sperare di vincere la sfida contro l'omofobia e la connessa subalternità femminile. A questo riguardo, all'interno dell'analisi *gender-oriented* condotta, è stato significativo il riscontro di una sottosezione niente affatto irrisoria del campione maschile che, dissociandosi dai percorsi convenzionali di costruzione della identità di genere, si sottrae nel contempo dal disprezzo verso gay e lesbiche e dall'interiorizzazione della stigmofobia, dimostrando duttilità, riflessività e autodirezione. Proprio la riflessione

socio-psico-antropologica sul progressivo, crescente affermarsi di un simile modello di mascolinità - alternativo a quello convenzionale e che soprattutto resiste di fronte alle pressioni omostigmatizzanti -, affiancata alla rielaborazione in chiave pragmatica dei meccanismi generativi del pregiudizio emersi in questa e in altre ricerche, può contribuire ad ancorare proficuamente l'ideazione di pratiche di azione, tese a prevenire e a contrastare efficacemente il nesso tra virilità, stigmofobia, pregiudizio e bullismo omofobico nelle scuole e in altri contesti educativi³¹.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, E. (2002), *L'identità in questione. L'omosessualità da Foucault alla queer theory*, in Leccardi, C. (a cura di), pp. 225-248.
- Adler, P.A. e Adler, P. (1998), *Peer Power. Pre-adolescent Peer culture and Identity*, Rutgers, University Press.
- Alden, H.L. e Parker, K.F. (2005), *Gender Role Ideology, Homophobia and Hate Crime: Linking Attitudes to Macro-level Anti-gay and Lesbian Hate Crimes*, in «Deviant Behavior», vol. 26, n. 4, pp. 321-343.
- Allport, G.W. (1954), *The Nature of Prejudice*, Cambridge, Addison-Wesley; trad. it. *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
- Archer, M.S. (2003), *Structure, Agency and The Internal Conversation*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it., *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Gardolo, Erickson, 2006.
- Archer, M.S. (1988), *Culture and Agency*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Aureli, F. e Mauceri, S. (2015) *Media, élite simboliche e omofobia: tra agire comunicativo e pratico*, in Mauceri, 2015a, pp. 151-180.
- Badinter, E. (1995), *Xy: On Masculine Identity*, New York, Columbia University Press.
- Baker J.G. e Fishbein, H.D. (1998), *The Development of Prejudice towards Gay and Lesbians by Adolescents*, in «Journal of Homosexuality», vol. 36, n. 1, pp. 89-100.
- Barbagli, M. e Colombo, S. (2007), *Omosessuali moderni*, Bologna, il Mulino.

³¹ L'ultimo capitolo del volume di ricerca (Mauceri 2015a) è stato elaborato precisamente con l'intento di tracciare linee guida di azione scientificamente orientate contro il bullismo scolastico.

- Bem, S.L. (1974), *The Measurement of Psychological Androgyny*, in «Journal of Consulting and Clinical Psychology», vol. 42, n. 2, pp. 155-162.
- Bertone, C. (2009), *Le omosessualità*, Roma, Carocci.
- Blumenfeld, W. (1992), *Homophobia: How We All Pay the Price*, Boston, Beacon.
- Borrillo, D. (2001), *L'homophobie*, Parigi, Presses Universitaires de France; trad. it. *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, Bari, Edizione Dedalo, 2009.
- Boswell, J. (1980), *Christianity, Social Tolerance and Homosexuality*, New Haven, Yale University Press; trad. it., *Cristianesimo, tolleranza omosessualità. La Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo*, Milano, Leonardo, 1989.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Paris, Seuil; trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Britton, D. (1990), *Homophobia and Homosociality: An Analysis of Boundary Maintenance*, in «The Sociological Quarterly», vol. 31, n. 3, pp. 423-439.
- Burgio, G. (2012), *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.
- Burgio, G. (2008), *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale. Una ricerca etnopedagogica*, Milano, Mimesis.
- Buzzi, C. (1998), *Affettività e sessualità tra i giovani*, Bologna, il Mulino.
- Campelli, E. (2004), *Per una spiegazione di medio raggio. Ancora sul problema della spiegazione*, in «Sociologia e ricerca sociale», vol. 25, n. 75, pp. 113-156.
- Connell, R.W. (2002), *Gender*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Connolly, P. (1998), *Racism, Gendered Identities and Young Children. Social Relations in Multi-ethnic, Inner-city Primary School*, London, Routledge.
- Corbisiero, F. (a cura di) (2013), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Angeli.
- Decataldo, A. e Ruspini, E. (2014), *La ricerca di genere*, Roma, Carocci.
- Demurtas, P. Menniti, A. e Arima, S. (2014), *La condivisione dei lavori domestici tra uomini e donne. Uno studio sui dati italiani dell'uso del tempo*, in «Sociologia e ricerca sociale», vol. 34, n. 103, pp. 113-144.

- Duncan, N. (1999), *Sexual Bullying. Gender Conflict and Popular Culture in Secondary School*, London, Routledge.
- Elias, N. (1977), *Introduction. A Theoretical Essay on Established and Outsiders Relations*, in Elias, N. e Scotson, J.L., 1994, *The Established and Outsiders*, London, Thousand Oaks, New Delhi, Sage; trad. it., *Introduzione. Un saggio teorico sulle relazioni tra radicati ed esterni*, in Elias, N. e Scotson, J.L., *Strategie dell'esclusione*, Bologna, il Mulino, 2004.
- Flood, M. (2008), *Men, Sex, and Homosociality. How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Woman*, in «Men and Masculinities», vol. 10, n. 3, pp. 339-359.
- Gobo, G. e Mauceri, S. (2014), *Constructing Survey Data. An Interactional Approach*, London, Sage Publications.
- Goffman, E. (1977), *The Arrangement between the Sexes*, in «Theory and Society», vol. 4, n. 3, pp. 301-331; trad. it., *Il rapporto tra i sessi*, Roma, Armando, 2009 (a cura e con introduzione di R. Prandini).
- Goffman, E. (1963), *Stigma. Notes on The Management of Spoiled Identity*, London, Penguin; trad. it. *Stigma*, Verona, Ombre Corte, 2003.
- Hamilton, L. (2007), *Trading on Heterosexuality. College Women's Gender Strategies and Homophobia*, in «Gender Society», vol. 21, n. 2, pp. 145-172.
- Herek, G.M. (2009), *Sexual Stigma and Sexual Prejudice in the United States*, in Hope, D. (ed. by), *Contemporary Perspectives on Lesbians, Gay and Bisexual Identities: the 54th Nebraska Symposium on Motivation* (pp. 66-111), New York, Springer.
- Herek, G.M. (2004), *Beyond "Homophobia": Thinking About Sexual Prejudice and Stigma in the Twenty-First Century*, in «Journal of NSRC», 1, No 2, pp. 6-24.
- Herek, G.M. (2002) *Heterosexuals' Attitudes toward Bisexual Men and Woman in the United States*, in «The Journal of Sex Research», 39, No 4, pp 264-274.
- Herek, G.M. (2000), *Sexual Prejudice and Gender: Do Heterosexuals' Attitudes Toward Lesbian and Gay Men Differ?*, in «Journal of Social Issues», vol.56, n. 2, pp. 251-266.

- Herek, G.M. (1988), *Heterosexuals' Attitudes toward Lesbians and Gay Men: Correlates and Gender Differences*, in «Journal of Sex Research», vol. 25, n. 4, pp. 451-477.
- Horn, S.S. (2006), *Heterosexual Adolescents' and Young Adults' Beliefs and Attitudes about Homosexuality and Gay and Lesbian Peers*, in «Cognitive Development», vol. 21, pp. 420-440.
- Ilga-Europe (2014), *State-sponsored Homophobia. A World Survey of Laws: Criminalization, Protection and Recognition of Same-sex Love*, Brussels, http://old.ilga.org/Statehomophobia/ILGA_SSHR_2014_Eng.pdf.
- Ilga-Europe e Iglyo (2006), *Social Exclusion of Young Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) People in Europe*, Brussels, www.ilga-europe.org.
- Ingraham, C. (2012) *Atti innaturali: disciplinare l'eterosessualità*, in C. Rinaldi (a cura di), 2012.
- Ingraham, C. (1994), *The Heterosexual Imaginary: Feminist Sociology and Theories of Gender*, in «Sociological Theory», vol. 12, n. 2, pp. 203-219.
- Istat (2012), *Report Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana*, Roma, Istat, http://www.istat.it/it/files/2012/05/report-omofobia_6giugno.pdf.
- Jackson, S (2003), *Heterosexuality, Heteronormativity and Gender Hierarchy: Some reflections on Recent Debates*, in Weeks, J., Holland, J. e Waites, M. (eds. by), *Sexualities and society*, Cambridge, Polity Press, pp. 69-83.
- Jenning, K. e Sears, J.T., (1999), *Queering Elementary Education. Advancing Dialogue about Sexualities and Schooling*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield.
- Johnson, M.E., Brems, C. e Alford-Keating, P. (1997), *Personality Correlates of Homophobia*, in «Journal of Homosexuality», vol. 34, n. 1, pp. 57-69.
- Kimmel, M.S. (2000), *The Gendered Society*, New York, Oxford University Press.
- Kimmel, M.S. (1994), *Masculinity as Homophobia: Fear, Shame and Silence in the Construction of Gender Identity*, in Brod, H. e Kaufman, M. (eds. by), *Theorizing masculinities*, CA, Thousand Oaks, Sage, pp. 119-141; trad. it. in Leccardi, C. (2002), pp. 171-194.

- Kimmel, M.S. e Mahler, M. (2003), *Adolescent Masculinity, Homophobia, and Violence: Random School Shootings, 1982-2001*, in «American Behavioral Scientist», vol. 46, pp. 1439-1458
- Kite, M.E. (1984), *Sex Differences in Attitudes towards Homosexuals: a Meta-Analytic Review*, in «Journal of Homosexuality», vol. 10, n. 1-2, pp. 69-81.
- Lazarsfeld, P.F. e Merton, R.K. (1954), *Friendship as Social Process: A Substantive and Methodological Analysis*, in Berger, M. e Abel, T. (eds. by), *Freedom and Control in Modern Society*, New York, van Nostrand; trad. it. *L'amicizia come processo sociale: un'analisi interpretativa e metodologica*, in Lazarsfeld P.F., 2001, *Saggi storici e metodologici*, Roma, Eucos (a c. e con introduzione di Lombardo, C.).
- Leccardi, C. (2007), *Stereotipi di genere*, in Buzzi, C., Cavalli, A. e De Lillo, A. (a cura di), 2007, *Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Leccardi, C. (a cura di) (2002), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Angelo Guerini.
- Lingiardi, V. (2012), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, edizione aggiornata, Milano, Il Saggiatore.
- Lingiardi, V., Falanga, S. e D'Augelli, A. (2005), *The Evaluation of Homophobia in an Italian Sample: an Exploratory Study*, in «Archives of Sexual Behavior», vol. 34, n.1., pp. 81-94.
- Mac e Ghail, M. (1994), *The Making of Men: Masculinities, Sexualities and Schooling*, Buckingham, Open University Press.
- Marsden, P.V. (1987) *Core Discussion Networks of Americans*, in «American Sociological Review», n. 52, pp. 122-131.
- Mauceri, S. (2015a), *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*, Milano, Angeli. Collana *Il riccio e la volpe. Studi, ricerche e percorsi di sociologia*, n. 20 (con contributi di F. Aureli, M. Di Cristofaro, A. Taddei).
- Mauceri, S. (2015b), *Integrating Quality into Quantity. Survey Research in the Era of Mixed Methods*, in «Quality & Quantity» (attualmente pubblicato nella modalità *Onlinefirst*).

- Mauceri, S. (2014), *Mixed Strategies for Improving Data Quality: The Contribution of Qualitative Procedures to Survey Research*, in «Quality & Quantity», vol. 48, n. 5, pp. 2773-2790.
- Mauceri, S. (2013), *Teenage Homophobia: A Multilevel and Integrated Survey Approach to the Social Construction of Prejudice in High School*. In *Sage Research Methods Cases*, London, Sage. <http://dx.doi.org/10.4135/978144627305013503433>.
- Mauceri, S. (2012), *Per una survey integrata e multilivello. Le lezioni dimenticate della Columbia School*, in «Sociologia e ricerca sociale», vol. 33, n. 99, pp. 22-65.
- Mauceri, S. (2008), *Ri-scoprire l'analisi dei casi devianti. Una strategia metodologica di supporto dei processi teorico-interpretativi nella ricerca sociale di tipo standard*, in «Sociologia e ricerca sociale», vol. 28, n. 87, pp. 109-157.
- Mauceri, S. e Taddei, A. (2015), *Il pregiudizio omofobico come forma di normatività sociale? Analisi integrata e multilivello degli atteggiamenti nei confronti di gay e lesbiche in ambito scolastico*, in «Polis», vol. 29, n. 1, pp. 93-126.
- McCormack, M. (2012), *The Declining Significance of Homophobia. How Teenage Boys Are Redefining Masculinity and Heterosexuality*, New York, Oxford University Press.
- Morin, S. e Garfinkle, E. (1978), *Male Homophobia*, in «Journal of Social Issues», vol. 1, n. 34, pp. 29-47.
- Nielson, J.M. (2000), *Gendered Heteronormativity: Empirical Illustration in Everyday Life*, in «Sociological Quarterly», vol. 41, n. 2, pp. 283-297.
- O'Connor, A. (1995), *Who Gets Called Queer in School?*, in Unks, G., (ed. by), *The Gay Teen: Educational Practice and Theory for Lesbian, Gay and Bisexual Youth*, New York, Routledge.
- Pascoe, C.J. (2007), *Dude, You Are a Fag. Masculinity and Sexuality in High School*, Berkeley, University of California Press.
- Pedote, P. (2011), *Storia dell'omofobia*, Bologna, Odoja.
- Pharr, S. (1988), *Homophobia: A Weapon of Sexism*, Berkeley, Chardon Press.
- Plummer, D.C. (2001), *The quest for modern manhood: masculine stereotypes, peer culture and the social significance of homophobia*, in «Journal of Adolescence», vol. 24, n. 1, pp. 15-23.

- Plummer, D.C. (1999), *One of Boys: Masculinity, Homophobia and Modern Manhood*, New York, Haworth Press.
- Prati, G., Coppola, M. e Saccà, F. (a cura di) (2010), *Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane*, Bologna, Arcigay, www.arcigay.it/wp-content/uploads/ARCIGAY_BullismoOmofobico.
- Prati, G., Pietrantoni, L. e Norcini Pala, A. (2009), *Determinanti del comportamento prosociale in caso di bullismo omofobico*, in «Psicologia dell'educazione», vol. 3, pp. 237-254.
- Renold, E. (2002), *Presumed Innocence: (Hetero)sexual, Heterosexist and Homophobic Harassment among Primary School Girls and Boys*, in «Childhood», vol. 9, n. 4, pp. 415-434.
- Riesman, D. (1949), *The Lonely Crowd: a Study of the Changing American Character*, New Haven and London, Yale University Press; trad. it., *La folla solitaria*, Bologna, il Mulino, 1956.
- Rinaldi, C. (2012), *Analizzare ed interpretare l'omofobia: eterosessualizzazione, costruzione della maschilità e violenza anti-omosessuale*, in Rinaldi, C. (a cura di), 2012.
- Rinaldi, C. (a cura di) (2012), *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Milano-Udine, Mimesis.
- Rivers, I. (2011), *Homophobic Bullying: Research and Theoretical Perspectives*, New York, Oxford University Press.
- Ruspini, E. (2003), *Identità di genere*, Roma, Carocci.
- Skelton, C. (2001), *Schooling the Boys. Masculinities and Primary Education*, Buckingham, Open University Press.
- Taddei, A. (2015), *Il ruolo delle relazioni scolastiche nella costruzione del pregiudizio omofobico*, in Mauceri, S., 2015a, pp. 136-150.
- Thorne, B. (1993), *Gender Play: Girls and Boys in School*, Buckingham, Open University Press.

- Trappolin, L. e Motterle, T. (2012), *One Step Beyond: Researching Homophobia in Italian Society*, in Trappolin, L., Gasparini, A. e Wintemute R. (eds. by), 2012, *Confronting Homophobia in Europe. Social and Legal Perspectives*, Oxford, Hart Publishing.
- Warner, M. (1993), *Introduction*, in Warner, M. (ed. by), *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*, Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.
- Weinberg, G. (1972), *Society and the Healthy Homosexual*, New York, St. Martin Press.
- West, C. e Zimmerman, D.H. (1987), *Doing Gender*, in «Gender and Society», vol. 1, n. 2, pp. 125-151.